

Dico sarebbe desiderabile, poichè le masse ciò potrebbero fare solo quando l'analfabetismo avesse cessato di renderle cieco strumento dei furbacchiotti intriganti; quando alta sentissero la propria dignità e avessero della libertà e della civiltà e del progresso ben altro concetto; però, per ora almeno, dalle masse lavoratrici, dal popolo si può pretendere nulla più di quello che è: fa anche troppo se spinto dalla fame, a quando a quando s'alza fiero e dignitoso e invoca un suo diritto sacrosanto: lavorare; fa anche troppo se stanco delle sofferenze a cui viene sottoposto per incuria speciale dei governanti e per un falso e barocchissimo regime della pubblica cosa, trova tanta forza, tanta vita ancora da portar oltre l'Oceano il tesoro d'un'attività laboriosa, intelligente ed onesta; fa anche troppo se laggiù in quelle regioni lontane in cui trova quello che non potè trovare in patria, lavoro e pane, tien alto il prestigio della matrigna che l'abbandonò presso che idiota, e si fa lodare ovunque per operosità, intelligenza e galantissimo.

Più tosto sarebbe da domandare che fa la così detta stampa democratica in proposito?... Perchè, essa che lo deve, non sta più al corrente delle importanti quistioni che toccano della pubblica istruzione e non alza la voce ogni volta che vede una spesa inutile, e non grida e non protesta e non reclama ogni qualvolta tale spesa va a danno d'un bisogno assoluto e che viene, perciò, trascurato?... Per esempio: ho un bel guardare e spogliare i giornali e le riviste che ricevo ogni giorno, ogni settimana, ogni mese e in nessuna di esse trovo una riga a proposito di questa quistione tutt'altro che bizantina, e a cui il Bossi, con l'amor patrio che lo distingue, s'affrettò a richiamare la pubblica attenzione con un opuscolo che ebbe un grande successo, in America. Capisco che tacciano i giornalisti ufficiali o ufficiosi dei soliti professoroni, commendatori, senatori, deputati, ministri etc. etc., perchè intenti come sono a servir il padrone che li protegge, li paga e li sfama, non hanno occhi nè orecchi per altro; ma non capisco l'ostinato silenzio degli altri e perchè l'argomento è tutt'altro che senza interesse, e perchè il Bossi ha il diritto ad essere ascoltato e creduto non fosse altro perchè in quei paesi abita da quasi sessant'anni e v'occupò cariche eminenti — noto quella di comandante l'armata navale della confederazione Argentina — ha la stima di personalità spiccate nella politica, nella scienza, nell'arte, nella magistratura, nell'esercito, ed è tenuto in gran conto per le sue pubblicazioni, scientifiche, pe' suoi viaggi, per le sue esplorazioni per la concorrenza spietata che fa all'osservatorio meteorologico di New York, annunciando quattro o cinque giorni prima le perturbazioni atmosferiche, lavoro che gli costa cinquant'anni di studii ed osservazioni continue.

Capisco che la stampa nostra fa assai più chiasso per un volumetto di versi che per un libro di scienza; capisco che da noi s'è molto più facilmente noti per l'amicizia non spontanea, nè del tutto disinteressata di qualche mestatore mirabolano o di qualche damina alla moda, che per meriti proprii — e molti de' miei valorosi colleghi di *Cuore e Critica* potrebbero dirne qualcosa, — ma mi pare che non sarebbe del tutto male smettere il mal vezzo di giudicare il valore intrinseco d'un volume o d'un articolo dalla lunghezza o dal nome. Fra le tante consuetudini false che si dovrebbero smettere c'è anche questa e si dovrebbe una buona volta essere persuasi che un libro, un articolo, un giornale è buono o cattivo a seconda se ha o no meriti per essere tale, non già perchè è scritto da A. piuttosto che da B.; e che la stampa dovrebbe spassionatamente rendersi conto di tutto, non già soltanto di quanto le viene da amici, o da nomi che, altre volte, ha sentito pronunziare da conoscenti quasi raccomandandoglieli.

Se tali idee fossero già — come dovrebbero essere —

accettate da tutti, non sarei oggi il primo a parlare di questo opuscolo del Bossi e non avrei dovuto dilungarmi tanto a dire del suo autore seccando i nostri buoni lettori e sarei venuto addirittura al grano, come intendo di fare ora.

\*~\*

La stampa e l'opinione della repubblica Argentina si occupano da parecchio tempo della somma che il nostro ministro per la pubblica istruzione spende ogni anno per le scuole italiane in America e si mostra affatto contraria a tale disposizione e perchè non ne capisce lo scopo — che non ve n'è — e perchè l'America provvede a tutti, come l'Europa, istituti, scuole, collegi, licei, università, perchè gli italiani che sono laggiù guadagnano abbastanza per mantenere i loro figli a scuola, che del resto sono gratuite come da noi. Ed è tanto vero che parecchi si danno alla medicina, all'ingegneria, all'avvocatura, al commercio. La repubblica argentina non riserva ai figli del paese le importanti cariche dello stato: n'è prova che molti figli d'italiani coprono posizioni eminenti nell'esercito, nella politica, nella magistratura, nel commercio. L'attuale vice presidente della repubblica, Pellegrini, è figlio d'un ingegnere italiano stabilitosi a Buenos-Ayres; Amadei capo della Dogana Nazionale; il generale Lavage, il dottor Pirovano, gli ex governatori della Provincia di Corrientes Guastavino e Balbiani, figli di marinai e di falegnami italiani. Dunque, dicono quei giornali, il nostro paese non fa differenza fra i nati da italiani, o no: sono tutti suoi figli: possono arrivare ai più alti posti, persino alla Presidenza; a che quelle scuole italiane?... A che quella pretesa tutela del governo italiano pe' figli de' suoi sudditi nati fra noi?... E se li ritiene italiani sempre, perchè non li chiama agli obblighi di leva?... Perchè mentre spende denari per istruire gli argentini, pe' gli orientali, pe' cileni, etc. lascia che si rifuggano nelle nostre terre i suoi regnicoli affamati?

E sempre la solita mania dei nostri governanti: voler trattare dall'alto in basso come paese di conquista quelli che mostransi buoni e tolleranti con lui, pronto poi a fare il lecca zampe ai ringhiosi colossi che menan di frusta ad ogni minimo atto di ribellione: gl'inglesi, i portoghesi, gli spagnuoli non hanno mai, nemmeno per un istante, pensato a buttar denaro per l'applicazione di tali leggi che fanno a pugni col buon senso, con la logica e che sono un inutile aggravio alle nostre disastrose finanze. Qual sarà — dice il Bossi — l'americano nato da padre italiano che vorrà rinnegare la sua patria nativa per accettare quella del padre?... Io ne ho visti parecchi — è sempre il Bossi che parla — rinunciare alla cittadinanza italiana per essere Argentino, Orientale, Brasiliano, Peruano, Chileno nei cinquantaquattro anni di mia dimora nell'America del Sud; ma non uno nato là, farsi italiano.

Diffatti li veggono ogni giorno arrivare gli italiani affamati, laceri, analfabeti, partiti dalla patria per trovare un po' di lavoro e un po' di pane e non è certo questo bello e poco rassicurante spettacolo che può farli rinunciare al paese che ha dato loro la vita e l'esistenza comoda; bisognerebbe essere matti addirittura — però ancora una volta coi Bossi domandiamo: a che cosa servono quei denari?... a che quella pretesa tutela del governo italiano sui figli d'italiani nati in quegli stati liberi e indipendenti?...

E rispondiamo: per lo passato ha fatto il comodino di qualche console, di qualche società, di qualche professore, degli amici degli amici del ministro, ed ha fatto guadagnare anche qualche cordone e qualche commenda, e forse anche oggi la faccenda continua allo stesso scopo... Il popolo italiano, analfabeta per quasi due quinti, paga per istruire argentini, orientali, brasiliani, cileni etc. etc. mentre i suoi figli lottano tristemente fra la miseria intellettuale e materiale o muoiono